

Conversation between Ester Coen and Alberto Di Fabio

da

ALBERTO DI FABIO | *Il profilo insonne della terra*

Studio Stefania Miscetti | Roma | Aprile 1994

Quello che più mi è piaciuto dell'America, le mie impressioni di quel paese sono legate soprattutto all'energia che si respira nell'ambiente. E quello che soprattutto mi affascina è che ci siano artisti con solo qualche anno più di me che hanno un'intensità di lavoro e una produzione enormi. Qui in Italia viviamo una vita più tranquilla, più poetica, più lirica, lì in America l'interesse per l'arte è grandissimo da parte di tutti, o quasi. Anche i bambini delle elementari vengo-no portati a vedere le mostre più disparate, da quelle tradizionali a quelle più concettuali. Questo fa nascere un profondo amore per l'arte che si traduce alla fine in un grande interesse generale. Andare in America non mi ha provocato un grande cambiamento nel lavoro in sé, quanto, piuttosto, nell'organizzazione dei miei tempi e dei miei ritmi. Il dinamismo che c'è a New York mi ha aiutato a lavorare moltissimo. Lì si avverte la possibilità di creare un qualcosa che non rimanga solo pura utopia; c'è ancora un senso ideologico, si respirano idee universali e c'è un'energia così forte che la si può trascrivere sulla carta. Da diversi anni il mio amore per le montagne, per i paesaggi naturali, era entrato nel mio mondo creativo. Ho iniziato disegnando quasi tutte le montagne più maestose, più alte del mondo; qualcuna l'ho disegnata dal vero, qualcuna l'ho ripresa dai libri. Mi piace tantissimo l'idea di rappresentare la montagna; la vedo come un simbolo, come un'elevazione dal mondo terreno, una immagine di limpidezza nel nostro pianeta, di una purezza quasi integra. Sembra quasi un cuore, un polmone terso, pulito, puro. Poi ho cominciato a studiare più da vicino la montagna. Dal macrocosmo mi sono addentrato nel microcosmo; mi sono avvicinato alla chimica e alla fisica e mi sono reso conto che questa materia che mi piaceva molto è insonne, è pensante; è una materia che si è formata nei millenni con un ordine arcano della natura, un ordine quasi incredibile. C'è una parte del mio lavoro che è più poetica e che riflette l'emozione nel solo vedere la montagna. In seguito sono apparse queste opere più geometriche, più nette, più astratte; sono nate pensando a un "DNA" interno che queste materie possiedono. Ci sono dei gas e dei minerali, ad esempio, che non si fonderanno mai tra loro, stanno vicino, si confrontano, si studiano e se non si piacciono non si congiungono; altri decidono invece di fondersi, di unirsi... e allora viene fuori il ferro, ad esempio, o il carbonio o il tungsteno. Analizzandoli con maggiore attenzione ho capito che ognuno di questi risponde a codici ben rigidi, precisi. E' come se volessi spiegare, tramite la mia pittura, che l'ordine del sistema naturale deve essere utilizzato e adorato, non solo sfruttato e consumato. E' come se cercassi di creare un linguaggio nuovo per dire quelle cose che sono già state dette da millenni.

Quando ho lavorato in Italia, in luoghi più vicini alla natura i miei stessi lavori erano più legati alla terra. Quest'inverno a New York stando chiuso per mesi nello studio e poi uscendo fuori in quella realtà dove non ci sono piante, non c'è terra, ho cominciato a scegliere colori piuttosto acidi, forti, abbastanza lontani da quelli naturali del magma, della crosta terrestre.

Tra i miei lavori di due o tre anni fa c'è una grande differenza. Vorrei ripercorrere sia le strade di prima che andare avanti. A Roma da Stefania Miscetti ho finalmente potuto montare qualcosa di mio. La chiamo installazione perché ho esposto un'opera che, pur essendo composta da otto lavori, considero come un solo dipinto: un'altra è formata da ventiquattro quadri piccoli. Volevo coinvolgere lo spazio con questi colori così forti, con questa molteplicità di lavori. Ora mi

piacerebbe realizzare delle installazioni con la materia vera e propria, mi piacerebbe portare in galleria vari minerali e l'urli fondere tra loro.

Vorrei modificare il senso del tempo nel mio lavoro perché parlo di processi che avvengono in milioni di anni. Sento che ci vorrebbe un tempo più rallentato e questo per me rappresenta un vero sogno. Avverto, infatti, che molti impulsi energetici di oggi, dai satelliti alle immagini televisive... ci portano ad essere troppo ansiosi, aiutano a moltiplicare inquietudini tanto lontane dal nostro ciclo biologico. Amo profondamente Bach e Shakespeare proprio perché vi ritrovo quella stessa melodia fantastica che sento quando cadono le foglie o quando piove; un'armonia nel sistema della natura che esiste anche nel sistema creativo di questi grandi autori. Sento che ci siamo allontanati da una verità costante che dovrebbe riaffiorare in noi tutti. Almeno a livello mentale dovremmo cercare di recuperare quei valori che possono aiutare a costruire qualcosa di piacevole, qualcosa di vero e senza artifici. La montagna è per me una dea, quasi una divinità. Mi infonde sensazioni di purezza, di vita, di felicità di esistere, di naturalezza; emozioni che trascendono i problemi terreni e che mi fanno spaziare liberamente nell'universo. Dipingo prevalentemente sulla carta perché lo scorrere del pennello mi dà un gran senso di libertà. E poi questo colore che si stratifica sulla carta e la muove mi dà l'impressione di un tempo sedimentato. Come vedere i diversi livelli delle tettoniche a zolle, le varie stratificazioni delle rocce, delle montagne. Un senso geologico che mi fa pensare di star creando una parte di crosta terrestre, di lito-sfera.

Traduzione dall'italiano di Brian Williams

Assistente al progetto: Valerio Santoro

Finito di stampare in 500 esemplari

dalla Tipografia Aurelia 72

Roma novembre 1994